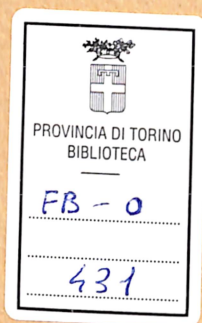


GIOVANNI DONNA

L' ORGANIZZAZIONE AGRICOLA
DELLA GRANGIA CISTERCIENSE



Estratto da L'OSSERVATORE ROMANO
del 5-6 aprile 1943



STUDI DI STORIA ECONOMICA AGRARIA

dello stesso Autore :

- I. - *Lo sviluppo storico delle bonifiche e dell'irrigazione in Piemonte* (dalle origini ai nostri giorni), Torino, « L'Impronta », 1939, L. 25. (Opera premiata dalla Reale Accademia d'Italia).
- II. - *Aspetti della proprietà fondiaria nel Comune di Chieri durante il XIII secolo*, in « Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino », vol. 85° - 1942.
- III. - *I borghifranchi nella politica agraria della Repubblica Vercellese, (sec. XIII)*, in corso di stampa negli Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino, 1943.
- IV. - *L'organizzazione agricola della « grangia » cisterciense*, Estratto da « L'Osservatore Romano » del 5-6 aprile 1943, Torino, « L'Impronta », 1943 (edizione fuori commercio numerata di soli 99 esemplari).
- V. - *La proprietà terriera della Chiesa di Novara secondo le « Consignationes » del 1347* (in preparazione).

GIOVANNI DONNA



L' ORGANIZZAZIONE AGRICOLA DELLA GRANGIA CISTERCIENSE



Estratto da L'OSSERVATORE ROMANO
del 5-6 aprile 1943

*Edizione fuori commercio di 99 copie numerate su
antica carta "S. Lorenzo" stampata il 15 aprile 1943
con i tipi dell'Impronta - Via Nizza, 30 - Torino*

TRA gli ordini di regola benedettina, il cisterciense è quello che, nel campo agrario, si è acquistato le maggiori benemerenze. Non v'è chi non ricordi le grandi bonifiche, le opere irrigue e le prime marcite realizzate dai monaci di Chiaravalle, di cui abbiamo precisa notizia nel « *Libro dei prati* », codicetto cartaceo del XVI secolo, ritrovato ed illustrato dall'eminentissimo studioso Mons. Achille Ratti, quand'era bibliotecario dell'Ambrosiana. Si sa però anche che l'Ordine Cisterciense, per alcuni secoli, rispose alle esigenze non solo di carattere spirituale ma pure a quelle politiche, economiche e sociali di diverse regioni.

Non pochi furono i Signori che, con saggia politica, chiamarono i Cisterciensi nelle proprie terre, favorendoli con ampie donazioni, al fine di valersi del loro prestigio onde creare una barriera morale alle incursioni nemiche e ad un tempo conquistarsi il favore delle proprie popolazioni, come fecero in Piemonte i Marchesi di Saluzzo con la fondazione delle abbazie di Staffarda e di Casanova.

NA gli ordini di regola benedettina, il ci-
 sterciense è quello che, nel campo agri-
 co, è accreditato le maggiori benemerite.
 Non v'è chi non ricordi le grandi domiche, le
 opere liturgiche e le prime marce scolastiche dei mo-
 naci di Chiaravalle, di cui abbiamo precisa notizia
 nel «Libro dei prati», codice cartaceo del
 XVI secolo, ritrovato ed illustrato dall'eminentis-
 simo studioso Mons. Achille Ratti, quando era bi-
 bliotecario dell'Ambrosiana. Si sa però anche che
 l'Ordine Cisterciense, per alcuni secoli, rispose
 alle esigenze non solo di carattere spirituale ma
 pure a quelle politiche, economiche e sociali di
 diverse regioni.
 Non pochi furono i signori che, con sagacia
 politica, chiamarono i Cisterciensi nelle proprie
 terre, favorendoli con ampie donazioni, al fine di
 valersi del loro prestigio onde creare una barriera
 morale alle invasioni nemiche e nel un tempo
 conquistare il favore delle proprie popolazioni,
 come fecero in Piemonte i Marchesi di Saluzzo con
 la fondazione delle abbazie di Sant'Andrea e di Ca-
 sanova.

L'Ordine Cisterciense ovunque operava dissodamenti, divulgava i primi elementi della tecnica agricola, elevava le misere condizioni delle classi rustiche e, per quanto anche altri benedettini realizzassero ragguardevoli valorizzazioni terriere, esso primeggiava su tutti gli altri per l'organizzazione dei mezzi di lavoro e della produzione.

L'economia benedettina, infatti, per quanto esteriormente affine a quella cisterciense ne era sostanzialmente diversa. La prima poggiava il suo sistema economico sull'organizzazione della « *corte* », composta di terra *dominica*, a conduzione diretta, e di terra *tributaria*. La seconda invece si poggiava sull'organizzazione della « *grangia* », che si componeva di terre non solo direttamente condotte ma anche tutte direttamente coltivate.

L'economia della corte benedettina, come ha ben dimostrato il Gosso nel suo ormai classico studio sulla vita economica delle abazie piemontesi, era essenzialmente feudale, essendo le terre coltivate dai servi stanziati sulla terra dominica e dai livellari e massari stanziati sulla terra tributaria (1). La corte è quindi soltanto un organismo economico, mentre la grangia supera tale unico carattere con quello più complesso di un organismo sociale-economico, quale è quello di una compagnia monacale di lavoratori diretti del suolo.

La confusione, che può talvolta farsi, tra corte e grangia, è dovuta al fatto che col nome di grangia in antico veniva comunemente chiamata qualunque

(1) Lo rileviamo chiaramente dai *Polittici* francesi ed italiani (tra i quali molto importante è quello di Bobbio), nonchè dai *Brevia Recordationis* o *Memoratoria* (documenti privati di carattere probativo) e dai *Consegnamenti di terre*.

L'Ordine Cristiano ovunque operava disse-
damenti, divideva i primi elementi della tecnica
agricola, elevava le misere condizioni delle classi
rurali e per questo anche altri benedictini rea-
lizzarono ragguardevoli valorizzazioni terriere, esse
primamente su tutti gli altri per l'organizzazione
dei mezzi di lavoro e della produzione.

L'economia benedictina, infatti, per quanto
retrospettivamente affine a quella esistente in età
sostanzialmente diversa, la prima possiede il suo
sistema economico sull'organizzazione della « cor-
te », composta di terre dominiche, a conduzione
diretta, e di terre tributarie. La seconda invece si
possiede sull'organizzazione della « curia », che
si compone di terre non solo direttamente con-
dotte ma anche tutte direttamente coltivate.

L'economia della corte benedictina, come ha
ben dimostrato il Corso nel suo ottavo capitolo,
stabilisce sulla vita economica delle abbazie benedettine
tre essenziali tendenze: essendo le terre colti-
vate dai servi stanziati sulla terra dominica e dai
liberi e massari stanziati sulla terra tributaria (1).
La corte è quindi soltanto un organismo economico,
mentre la curia supera tale unico carattere con
quello più complesso di un organismo sociale.
economico, quale è quello di una compagnia uni-
versale di lavoratori diretti del suolo.

La confusione, che può talvolta farsi, tra corte
e curia è dovuta al fatto che col nome di curia
in antico veniva comunemente chiamata qualunque

(1) Lo abbiamo chiaramente dal Pollenz (citato) al capitolo
III, dove si mostra che la curia è composta di due parti: la
curia « propria » o « propria » (dove i servi sono stanziati)
e la curia « tributaria » (dove i liberi sono stanziati).

fattoria, col cui significato era pure comune in Francia il nome di *grange* e in Spagna quello di *granja*.

La « grangia », secondo il significato storico economico della parola, è invece una organizzazione solo cisterciense, di persone e di beni economici, avente le caratteristiche di una grande azienda agraria, nella quale tutte le figure economiche della produzione, cioè quelle del proprietario, dell'imprenditore e del lavoratore, sono riunite nella persona giuridica dell'abazia.

Il bene economico è rappresentato dal capitale fondiario, che perviene all'abazia per mezzo di donazione o di acquisto.

Le persone sono i monaci, i conversi e i famigliari (donati e renduti) ai quali si aggiungono dei salariati, fissi o avventizi, liberi operai.

Un'abazia può avere diverse grangie, amministrativamente indipendenti l'una dall'altra, che tutte assieme formano una unità sociale di carattere religioso alle dipendenze dell'abate e una unità economica dipendente dal cellerario, che è il direttore amministrativo di tutti i beni dell'abazia.

Mentre capo della corte è un monaco, chi comanda alla grangia è un *grangerius*, che a seconda dell'importanza dell'azienda è aiutato nella direzione dei campi da uno o più conversi. Esso per quanto converso, non è mai uomo di poca levatura, chè la sua scelta è fatta dall'abate con molto scrupolo, ed anzi se ne ebbero diversi di illustre prosapia, come Fra Raimondo di Busca, figlio del Marchese Guglielmo II, grangiere dell'abazia di Staffarda.

Il grangiere, una o più volte al mese, deve riferire sull'andamento della sua amministrazione al

l'abbazia, col cui significato era pure comune in Francia il nome di grange e in Spagna quello di granja.

La « grangia » secondo il significato storico-economico della parola è invece una organizzazione solo ricettiva, di persone e di beni economici, avente le caratteristiche di una grange, azienda agraria, nella quale tutte le figure economiche della produzione, cioè quelle del proprietario, dell'imprenditore e del lavoratore, sono riunite nella persona giuridica dell'abbazia.

Il bene economico è rappresentato dal capitale fondiario, che serve all'abbazia per mezzo di donazioni o di acquisto.

Le persone sono i monaci, i conventi e i famigliari (donati e retinuti) ai quali si assegnano dei salariati, liberi o avventizi, liberi operai.

Un'abbazia può avere diverse grange, amministrativamente indipendenti l'una dall'altra, che tutte insieme formano una unità sociale di carattere religioso alle dipendenze dell'abbate, e una unità economica dipendente dal collettato, che è il direttore amministrativo di tutti i beni dell'abbazia.

Mentre capo della corte è un monaco, che conduce alla grangia è un krongerius, che a seconda dell'importanza dell'azienda è aiutato nella direzione dei campi da uno o più conventi. Esso per quanto convertito non è mai uomo di poca levatura, che la sua scelta è fatta dall'abbate con molto scrupolo, ed anzi se ne ebbero diversi di illustre prosapia, come Fra Raimondo di Rusea, figlio del Marchese Gualberto II, gran signore dell'abbazia di Staffarda.

Il grangier, non o più volte al mese, deve riferire all'andamento della sua amministrazione al

cellerario, il quale a sua volta ne deve dar conto all'abate.

I lavoratori sono i conversi e i famigliari, aiutati, e per l'estendersi dei dissodamenti e per coltivare appezzamenti troppo lontani dalla grangia, da salariati. I conversi cisterciensi costituiscono così una vera congregazione religiosa di contadini che procura nuova dignità al lavoro manuale dei campi. Per questo, sfogliando i cartari delle abazie cisterciensi, non troviamo notizia di persone vincolate alla terra come invece ne riscontriamo in quelli delle altre abazie benedettine. La regola cisterciense dona a tutti i lavoratori una personalità giuridica ed una libertà reale e personale nel più ampio senso della parola. Ciò spiega perchè nelle grangie si riunisce un gran numero di lavoratori agricoli oltre che *conversos* anche *rendutos*, *mansengos*, *nuncios*, *servitores*, *laboratores*, *mesores*, *batitores*, *ayratores et seatores*, i quali portano nome diverso a seconda della attività che prestano. Ne troviamo l'elenco nelle salvaguardie concesse dal Comune di Asti nel 1291 agli uomini dell'abbazia di Staffarda, il che ci documenta che non si ha solo un bracciantato anonimo, ma già dei lavoratori specializzati in alcune mansioni. Essi erano accolti senza speciali condizioni, senza distinzione di età e di condizione e l'afflusso, specie all'inizio del XII secolo, è così elevato per l'accorrere di servi, di coloni e di artigiani che il numero dei monaci era inferiore a quello dei conversi. Solo Staffarda aveva nelle sue grangie oltre 60 conversi, senza contare i donati ed i salariati che salivano a qualche centinaio. Di gran lunga più elevato era il numero dei dipendenti della potente abbazia cisterciense di Villers nel Brabante. Le abazie per

cellarier il quale a sua volta ne deve dar conto all'abate.

I lavoratori sono i conversi e i famigliari ai-
tati e per l'estendersi del disordine e per col-
tivare approssimanti troppo lontani dalla gran-
da azienda. I conversi e i famigliari costituiscono
così una vera contrazione religiosa di contadini
che procura nuova dignità al lavoro manuale dei
campi. Per questo, scegliendo i carichi delle aziende
cisterciensi, non troviamo notizia di persone vin-
colate alla terra come invece ne riscontriamo in
quelli delle altre aziende benedettine. La regola ci-
sterciense dona a tutti i lavoratori una personalità
giuridica ed una libertà reale e personale nel più
ampio senso della parola. Ciò spiega perché nelle
aziende si ritrova un gran numero di lavoratori
agricoli oltre che conversi anche venditori, me-
nages, minores, scriptores, laboratores, mares,
baillores, ayutores et seatores, i quali portano
nome diretto a seconda della attività che prestano.
Ne troviamo l'elenco nelle salvatardie concesse
dal Comune di Asolo nel 1201 agli uomini dell'a-
bitato di Staffarda, il che ci documenta che non si
ha solo un bracciantato anonimo, ma già dei lavo-
ratori specializzati in alcune mansioni. Essi erano
accolti senza speciali condizioni, senza distinzione
di età e di condizione e l'abate, specie all'inizio
del XII secolo, è così elevato per l'accettare dei
servi di coloni e di artigiani che il numero dei
monaci era inferiore a quello dei conversi. Solo
Staffarda aveva nelle sue grange oltre 60 conversi,
senza contare i donati ed i salariati che salvavano
a qualche centinaio. Di gran lunga più elevato era
il numero dei dipendenti della potente abazia ci-
sterciense di Villers nel Brabant. Le aziende per-

provvedere lavoro a tale massa di persone dovevano allargare i loro possedimenti con nuovi acquisti, tanto da preoccupare il Capitolo che non volendo incorrere nei debiti, nel 1190 e successivamente negli anni 1205, 1206, 1214 e 1215, come rileviamo dagli *Statuta Capitulorum generalium Ordinis Cisterciensis*, proibì, prima per un triennio e poi di anno in anno, la nuova accettazione di monaci e di conversi.

Ogni grangia forma una unità fondiaria che complessivamente, tra beni di piano e di monte, è di rado inferiore ai 100 ettari e sovente anzi vicina ai 500, chè numerosissime sono le donazioni che i monaci ricevono in libero e proprio allodio e diversi sono gli acquisti.

I terreni di pianura hanno un indirizzo cerealicolo zootecnico, mentre quelli di montagna servono per l'alpeggio degli armenti, ai quali è data una cura particolare per ottenerne lana, carne e prodotti caseari (1). La superficie a coltura è ripartita in prati permanenti (quasi sempre irrigui), campi (con seminativi di canapa, lino e sorgo quali coltivazioni di rinnovo, e grano, segale orzo e panico tra le cerealicole successive), vigne e boschi.

(1) La tecnica casearia era già sviluppata nel XIII secolo, durante il quale il latte veniva trasformato in formaggi molli, dolci, forti e grassi. I Certosini dell'Abazia di Pesio (Cuneo) fabbricavano un formaggio forte detto « brus », ancor oggi confezionato in Piemonte ed in Francia, che componevano in scatole ed esportavano. Cfr. « *Regole della Sanità et natura de' cibi di Ugo Benzo Senese, arricchite di vaghe annotationi et di copiosi discorsi naturali e morali dal sig. Lodovico Bertaldo, medico delle Serenissime Altezze di Savoia, et nuovamente in questa seconda impressione aggiuntovi alle medeme materie i trattati di Baldassar Pisanelli e sue historie naturali, et annotationi del medico Galina* ». Eredi di Gio. Domenico Tarino, MDCXX, Torino.

Oltre ad una proprietà definita la grangia gode di alcune *pertinenze*, ossia terre di uso collettivo, sulle quali i membri dell'abazia possono esercitare i diritti di pascolo e legnatico.

Il processo produttivo della grangia, richiedendo un importante numero di unità lavorative, impone l'esistenza di un complesso edilizio rurale che, caso raro per l'età medioevale, è generalmente sito nel centro economico della proprietà: non diciamo in quello dell'azienda, perchè la proprietà di ogni singola grangia può comporsi di diverse aziende, ciascuna con ordinamento produttivo proprio. E poichè la tranquillità delle terre benedettine è tutelata da numerose salvaguardie i nuclei edilizi rurali degli ordini religiosi costituiscono, assieme alle costruzioni rustiche monacali minori, quali le *celle* (2) e le *morre* (3), i soli edifici agrari isolati medioevali.

I fabbricati della grangia comprendono: un semplice oratorio, dato che gli Statuti Cisterciensi ordinavano ai conversi di santificare le feste all'abazia; l'abitazione del grangiere, dei conversi, dei famigliari e dei salariati; le stalle per il bestiame e le tettoie chiuse per gli armenti; i locali per la manipolazione e la conservazione dei prodotti:

(2) La « *cella* » era una piccola fattoria, dipendente da una grangia o direttamente da un monastero. Talvolta era anche soltanto una casa campestre per provvisoriamente ricettarvi i prodotti nell'epoca dei raccolti, in attesa di essere definitivamente trasferiti.

(3) La « *morra* » era una stazione campestre di colonizzazione monacale avente il carattere di una azienda pastorale. Il termine *morra*, *murra* o *masciata*, sta ad indicare il recinto per le pecore e la voce *morenses* i mandriani o uomini delle morre, dipendenti dal monastero. Cfr. G. D. SERRA, in *Dacoromania*, III, Cluj, 1924 (p. 947).

Oltre ad una proprietà delimita la stanza gode di alcune pertinenze, ossia terre di uso collettivo, sulle quali i membri dell'abbazia possono esercitare i diritti di pascolo e legnatico.

Il processo produttivo della stanza, richiedendo un importante numero di anni lavorativi, impone l'esistenza di un complesso edilizio rurale che, caso raro per l'età medioevale, è generalmente situato nel centro economico della proprietà: non di meno in quello dell'abbazia, perché la proprietà di ogni singola stanza può comportare di diverse aziende, ciascuna con ordinamento produttivo proprio. E poiché la tranquillità delle terre peduncolate è tutelata da numerose salvaguardie i nuclei edilizi rurali degli ordini religiosi costituiscono, assieme alle costruzioni rustiche monacali minori, quali le celle (2) e le porte (3), i soli edifici agrari isolati medioevali.

I fabbricati della stanza comprendono: un semplice oratorio, dato che gli statuti Cisterciensi ordinavano ai conventi di manifestare le feste all'aperta; l'abitazione del grangiere, dei conventi, dei famigliari e dei salariati; le stalle per il bestiame e le tettoie chiuse per gli armenti; i locali per la manipolazione e la conservazione dei prodotti;

(2) La cella era una piccola fattoria dipendente da una stanza o direttamente da un monastero. Talvolta era anche soltanto una casa rurale per propriariati ricattati i padroni nell'epoca dei secoli in cui si erano definitivamente costituiti.

(3) La porta era una fattoria composta di colonizzazione monacale aveva il carattere di una azienda pastorale. Il termine porta, invece o pastore, sta ad indicare il ruolo per le porte e la voce monastero, o monastero, o monastero, dipendente del monastero. (Cfr. R. D. Sauer, in Germania, 1911, 1912).

cantina, caseificio e granaio; i porticati per il deposito dei carri e degli attrezzi ed infine i locali necessari per le produzioni artigiane di falegnameria, officina e tessitura.

Le costruzioni sono addossate ed appoggiate l'una all'altra così da delimitare e chiudere un ampio cortile quadrato e rettangolare, dotato di aia, che è il prototipo dei fabbricati rurali a corte chiusa, ancor oggi comuni nelle grandi aziende di pianura del Piemonte e della Lombardia.

Tali fabbricati furono anche la scuola delle generazioni contadine dell'epoca. Sulle cognizioni tecnico agricole dei grangieri, che attraverso i cellerari avevano scambi economici e culturali con quasi tutte le abbazie, si prepararono i primi liberi agricoltori, quelli che costituiranno la popolazione del primo libero Comune rurale e dai quali uscirà la classe dei piccoli proprietari coltivatori.

Per questo chi oltre a conoscere la storia ha anche conoscenza di agricoltura, e sa valutare tutti i motivi delle differenze di coltivazione e di produzione, nell'osservare la miglior agricoltura della provincia di Cuneo per il Piemonte e quella del Brabante per il Belgio, deve concludere che la maggiore efficienza agricola di tali due territori è dovuta non solo alle qualità del terreno (che se è vero che in ambedue le regioni è di notevole fertilità è pur vero che in ambedue furono, nell'età medioevale, compiuti importanti lavori di miglioramento fondiario) ma anche all'impronta che l'agricoltura cisterciense ha dato alla terra ed agli uomini di quelle regioni.

Le varie grangie formano come la piccola federazione spirituale ed economica dell'abbazia, mentre questa, a sua volta, ne forma con altre una analoga

capitale, casale, e granajo; i portanti per il de-
posito dei cereali e degli attrezzi da lavoro i loca-
mentati per le produzioni artigiane di latta-
meria, officina e tessitura.

Le costruzioni sono addossate ed appoggiate
l'una all'altra così da delimitare e chiudere an-
ticipando il quadrato e rettangolo, dotato di
una che è il prototipo dei fabbricati rurali a corte
chiusa, ancor oggi comuni nelle grandi aziende di
pianura del Piemonte e della Lombardia.

Tali fabbricati furono anche la scuola delle
generazioni contadine dell'epoca. Nelle condizioni
tecniche agricole dei trasferiti, che attraverso i col-
turali avevano scambi economici e culturali con
quasi tutte le abitazioni, si preparavano i primi liberi
agricoltori, quelli che costituivano la popolazione
del primo libero Comune rurale e dai quali nasce
la classe dei piccoli proprietari coltivatori.

Per questo chi offre a conoscere la storia di
una conoscenza di agricoltura, e sa valutare tutti
i modi delle differenze di coltivazione e di produ-
zione, nell'osservare la miglior agricoltura della
provincia di Cuneo per il Piemonte e quella del
Basilicata per il Regno, deve considerare che la
maggiore efficienza agricola di tali due regioni è
dovuta non solo alla qualità del terreno (che se è
vero che in ambedue le regioni è di notevole fer-
tilità è pur vero che in ambedue furono, nell'età
medievale, assai più importanti lavori di miglio-
ramento (lavori) ma anche all'importanza che la
agricoltura rivestiva in loro alla loro età
nuova di quelle regioni.

Le varie tecniche lavorative come la piccola fab-
brica artigianale ed economica dell'abitato, mentre
queste, a sua volta, ne fanno con altre una col-
lezione.

e più grande, il cui governo capitolare utilizza nel modo migliore le risorse della collettività.

La rilevante produzione agricola ed artigiana — solo Casanova produceva nelle sue grangie oltre 3300 sacchi di cereali ed altrettanti, se non di più, ne produceva Staffarda — alimenta diversi mercati: laddove le abazie, favorite da protezioni e dall'esenzione di dazi e pedaggi, se ne valsero per organizzare i trasporti, per dare miglior distribuzione geografica ai prodotti del suolo e compiere una notevole azione calmieratrice dei prezzi.

Già S. Benedetto, come recentemente ci ha ricordato il Cardinal Schuster (1), lasciò scritto nella sua regola (Cap. LVIII) che il prezzo delle derrate prodotte nelle terre benedettine doveva sempre essere possibilmente inferiore a quello del pubblico mercato, e lui stesso determina « una specie di spirituale calmiera » quando prescrive che « negli stessi prezzi non si insinui la maledetta avarizia ». Vincolati a quella Regola, gli Statuti Cisterciensi prescrivevano di non frodare con permutte ingiuste, nè con finti contratti, nè con merce di diverso titolo, nè giocando sul rialzo del prezzo, essendo solo giustificato un aumento per la vendita di animali nel caso di differita scadenza di pagamento.

Sarebbe di grande importanza ritrovare i libri contabili di una grangia per poter farci una più precisa idea dell'ordinamento della sua produzione aziendale: potremmo allora ricostruire la variazione dei prodotti e dei redditi in rapporto al diverso impiego di mano d'opera, dei mezzi produt-

(1) Cfr.: I. SCHUSTER: *Il messaggio dell'antico patriarca S. Benedetto*, in « L'Italia » del 24-3-1943.

e più grande, il cui governo capitalista utilizza nel modo migliore le risorse della collettività.

La rilevante produzione agricola ed artigianale — solo l'annova produceva nelle sue granaglie oltre 3300 sacchi di cereali ed altrettanti, se non di più, ne produceva stoffarda — alimentava diversi mercati: laddove le abitudini di protezione e dell'ossessione di dazi e pedaggi, se ne valsero per organizzare i trasporti, per dare miglior distribuzione geografica ai prodotti del suolo e completare una notevole azione calibratrice dei prezzi.

Gia S. Benedetto, come recentemente ci ha ricordato il Cardinal Schuster (1), lasciò scritto nella sua regola (Cap. I.VIII) che il prezzo delle derrate prodotte nelle terre benedettine doveva sempre essere possibilmente inferiore a quello del pubblico mercato, e lui stesso determinò una specie di spirituale calmiera quando prescriveva che « negli stessi prezzi non si insinuino la maledetta avarizia ». Vincitori a quella Regola, gli statuti cisteriensi prescrivevano di non frodare con prezzi inique, né con furti contratti, né con merce di diverso titolo, né giocando sul rialzo del prezzo, essendo solo giustificato un aumento per la vendita di animali nel caso di difficoltà scarsezza di pascimento.

Sarebbe di grande importanza rinvenire i libri contabili di una granaglie per poter farci una più precisa idea dell'ordinamento della sua produzione aziendale: potremmo allora ricostruire la variazione dei prodotti e dei redditi in rapporto al diverso impiego di mano d'opera, dei mezzi produttivi.

(1) Cfr. S. Schuster: Il monastero dell'abbazia benedettina di Montecassino, Roma, 1911.

tivi e dell'intensificarsi delle opere di miglioramento, ma l'attrattiva di ordine storico economico, per quanto interessantissima, è di gran lunga inferiore a quella suscitata dall'ordinamento sociale, che fortunatamente ben conosciamo dagli Statuti dell'Ordine e dai singoli cartari abaziali: da cui rileviamo il quadro della grande opera di redenzione cristiana del proletariato agricolo medioevale.

Sulle terre di tutte le abbazie cisterciensi migliaia di servi, nel nome di Cristo, potevano trovare la libertà, crearsi una loro famiglia (i donati, i renduti ed i salariati contraevano matrimonio), vivere con dignità del proprio lavoro.

Ma con la riabilitazione degli uomini, certo opera più di tutte importante, non bisogna dimenticare la redenzione giuridica della terra, senza di cui l'altra sarebbe stata vana. Il riscatto della terra non soltanto dalle paludi, dal bosco, dalla baraggia, da qualunque forma di povertà e di squalore, ma più ancora il suo riscatto dal feudo ha permesso la liberazione del servo dai vincoli della gleba. Sono ancora le disposizioni degli Statuti che, nel limitare l'acquisto degli immobili, fanno escludere eccezione per quelli feudali e censuali, escludendo cioè i consueti riscatti di fitti, censi e decime. Le abbazie che più lungamente si mantengono floride sono invero quelle che non tengono terre signorili. Valga di esempio il risollevarsi dalla miseria della abbazia di Rivalta Torinese dopo che da prevostura regolare diventò monastero cisterciense.

La terra, per acquistare una funzione sociale e diventare veramente fonte di ricchezza, doveva anch'essa elevarsi ad un miglior ordine e ad un senso più umano. Senza ciò le mancava quella

virtù che il d'Aquino chiamava « motrice », quella cioè che farà sorgere il concetto dinamico della proprietà, in quanto l'esistenza di questa non doveva più essere collegata soltanto all'esercizio statico di un diritto ma soprattutto a quello dinamico del lavoro.

Redenta la terra dal feudo, quando al principio del secolo XIII il numero dei conversi diminuisce ed il Capitolo generale permette che i gran-geri cedano in affitto parte delle terre, i contratti che si stipulano sono già un vero moderno contratto di affitto, con che sorge e si diffonde fin da quell'epoca una profonda evoluzione dei contratti agrari.

E' dunque tutta una lenta ma profonda rivoluzione, quella di cui l'Ordine Cisterciense può andar glorioso, poichè essa ebbe come risultato l'elevazione degli uomini, la valorizzazione della terra e l'evoluzione del diritto.

A « La Faggeta » in Ceres di Val di Lanzo, Aprile del 1943.

virtù che il d'Aquino chiamava "materia", quella
cioè che farà sorgere il concetto dinamico della
proprietà in quanto l'esistenza di questa non ha
vera più essere collegata soltanto all'esercizio sta-
tico di un diritto ma soprattutto a quello dinamico
del lavoro.

Reforma la terra dal fondo, quando al prin-
cipio del secolo XIX il numero dei contadini dimi-
nuisce ed il Capitale generale permette che i gran-
di padroni in affitto parte delle terre, i contadini
che si agitano sono già un vero e proprio contadino
di diritto, con che sorgono e si diffonde in quel-
l'epoca una profonda evoluzione dei contratti
agricoli.

E dunque tutta una lotta una profonda rivo-
luzione, quella di cui l'Ordine Cristiano può
andar glorioso, poiché essa ebbe come risultato
l'elevazione degli uomini, la valorizzazione della
terra e l'evoluzione del diritto.

La Pagine e in Corso di Via di Torino, Aprile del 1911.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- GABOTTO F. - ROBERTI G. - CHIATTONE D.: *Cartario dell'abbazia di Staffarda fino al 1313*, in BSSS. v. XI-XII, Pinerolo, 1901-1902.
- TALLONE A.: *Cartario dell'abbazia di Casanova fino al 1313*, in BSSS. v. IV, Pinerolo, 1903.
- ARBOIS DE JUBAINVILLE H.: *Etudes sur l'état interieur des abbayes Cisterciennes*. Durant, Paris, 1858.
- CLEMEN P. - GURLITT C.: *Die Klosterbauten der Cistercienser in Belgien*, Berlino 1916.
- SERRA G. D.: in « *Dacoromania* » A. III, Cluj, 1924 (p. 947-949).
- PLOEGAERTS T. - BOULMONT G.: *Histoire de l'Abbaye de Villers du XIII^e siècle à la Révolution*, Nivelles 1926.
- ASSOCIATION BOUGUIGNONE DES SOCIÉTÉS SAVANTES: *St. Bernard et son temps*: Dijon, Congrès, 1927: Dijon, 1928-29, 2 v. (Cfr. gli articoli di OTHON S.: *De l'institution et de l'us des Convers dans l'Ordre de Cîteaux*, v. I, (p. 1239-201); di VIARD P.: *St. Bernard et les moines décimateurs*, v. I (p. 292-94); e di GATHERON J. M.: *Sur la continuité du rôle agraire des Cisterciens*, v. II (p. 89-94).
- SAVIO C. F.: *L'abbazia di Staffarda (1135-1802)*, Bocca, Torino, 1932.
- CANIVEZ J. M.: *Statuta Capitulum generalium Ordinis Cisterciensis*, Louvain, Bibliot. Revue d'histoire eccl., 1933.
- GOSSE F.: *Vita economica delle Abbazie Piemontesi (sec. X-XIV)* in « *Analecta Gregoriana* », vol. XXII, Roma, 1940.

Edizione fuori commercio di 99 copie numerate su
antica carta «S. Lorenzo» stampata il 15 aprile 1943
con i tipi dell' *Impronta* - Via Nizza, 30 - Torino

Copia N. 21

